



Le considerazioni sulla politica del presidente Cnai, Orazio Di Renzo

La sfida sono i territori

La competitività si gioca sul ritorno alle radici

DI MANOLA DI RENZO

La vera modernità è lo sviluppo del territorio.

In occasione della periodica fase di confronto con le sedi territoriali dell'Associazione, il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, ha accettato di condividere le ultime considerazioni sulla politica attuale, ma soprattutto sulle prospettive future che da questa vengono a generarsi.

Domanda. Ormai è un dato acclarato che siamo in procinto di essere investiti da una nuova rivoluzione industriale: le nuove tecnologie e in particolare i sistemi informatici avanzati (dalle intelligenze artificiali alla meccanizzazione degli strumenti produttivi) esigono un ripensamento delle dinamiche produttive. Il futuro è ancora «globale»?

Risposta. I più accorti del mondo del lavoro hanno da tempo dismesso i panni novecenteschi delle tradizionali linee produttive. In Italia paghiamo un certo ritardo nella presa di coscienza delle evoluzioni e delle rivoluzioni in atto, ma, anche da noi, stiamo acquisendo la consapevolezza riguardo al fatto che si stiano creando nuovi spazi e tempi di lavoro. O meglio si stanno riscoprendo i territori. Infatti, quello che il lavoro smart esige è una dinamicità e una elasticità che permette al lavoratore e all'azienda di rivalutare i loro rapporti con il proprio tempo di vita e con il territorio in cui si insediano i contribuenti. Questo è il motivo per cui ricorre, sempre maggiore, l'esigenza di rivitalizzare questi luoghi di vita, conciliandoli con i nuovi spazi di lavoro che si sono venuti a creare. Quindi, per rispondere strettamente alla domanda, certo, la globalità rappresenta ormai un elemento acqui-

sito della produttività tutta, ma è sul ritorno alle radici, ai valori locali che si gioca la vera partita della competitività futura.

D. A essere cambiati in maniera evidente sono i modelli organizzativi, con conseguente nuova gestione del tempo ...

R. Le evoluzioni tecniche e tecnologiche hanno permesso una sorta di rimodulazione degli orari di vita: difficilmente nel prossimo futuro sentiremo più parlare di 8 ore di lavoro giornaliero o 40 ore settimanali. Tutto sarà molto più fluido e da questo nascerà il bisogno di prestare maggiore attenzione alla conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli della vita. Una volta cessate le alienanti dinamiche fordiste, al lavoratore è concesso di vivere, con maggiore partecipazione, la sua stessa vita e, quindi, di riflettere, anche il territorio in cui si trova. Luogo che, non solo idealmente, rappresenta la sua «casa». Una casa che non può essere lasciata all'abbandono, ma anzi rivitalizzata e resa accogliente. Nel prossimo futuro il lavoratore vivrà con crescente partecipazione e qualità il proprio territorio, proprio perché il tempo diverrà molto più prezioso del mero denaro. E questa è una considerazione valida tanto per il lavoratore che per l'impresa.

D. Il cambiamento però deve essere gestito e non subito: cosa si può fare perché ciò accada?

R. In primo luogo, a rischio di ripeterci, è necessario un preliminare mutamento di mentalità. Ovvero l'apertura mentale che è raggiungibile attraverso una seria politica

di investimenti sulla formazione e sull'educazione. È senz'altro un percorso lungo e impegnativo, che travalica la mera prospettiva elettorale. Motivo per cui c'è bisogno di una classe dirigente che guardi alle prospettive di sviluppo sul medio e lungo periodo, piuttosto che rincorrere il volatile consenso elettorale. Ma non solo: possono, e devono, essere poste le basi per una virtuosa alleanza di tutti gli

una scelta: o l'irrelevanza e quindi la loro fine, oppure la gestione della evoluzione accrescendo le competenze del lavoratore. Infatti i sindacati possono fare ancora molto attraverso i loro strumenti, come ad esempio con la contrattazione collettiva. Ma, più di tutti, possono partecipare alla rivalutazione del territorio di cui abbiamo parlato prima, accelerando l'impiego dei contratti aziendali e, in

più, il comparto del terziario. Invece, per attuare quella fondamentale rivalutazione del territorio, reputiamo necessario che il passaggio alla modernità debba coinvolgere anche le realtà produttive minori, come l'artigianato locale o la micro imprenditoria, spesso a conduzione familiare. Riconvertire tali realtà, permettendo loro di trasferire il proprio know-how in una nuova era, permetterà la salvaguardia del locale impedendo la perdita di lavori altrimenti inevitabile.

D. La sfida più grande pare essere proprio fare in modo che il territorio non si impoverisca perdendo competenze storiche acquisite e, a valanga, posti di lavoro. In caso contrario cosa rischieremo?

R. Senza prestare riguardo alla transizione verso modelli produttivi territoriali (dimenticando cioè l'attenzione verso il welfare e i profili di competenze) il destino segnato è quello di un'esplosione dell'esercito di partite Iva. Le realtà minori che non dovessero essere agevolate verso il passaggio nella modernità, potrebbero rischiare, infatti, di tramutarsi in anonime partite Iva. Queste ultime si caratterizzerebbero per autonomia, ma anche per scarsità di mezzi e mancanza di qualsiasi organigramma. Non è il solo problema: giacché risultano deficitarie anche della benché minima progettualità, condannando il territorio ad una lenta e inevitabile perdita di valore.

—© Riproduzione riservata—



Orazio Di Renzo

interpreti di un territorio, dalla grande azienda alla realtà minore. Creando una rete di imprese, che agiscono in autonomia ma tutte verso l'obiettivo comune, si realizza la diffusione della competenza in maniera omogenea e armonica, dando vita a un contesto dove la ricchezza non è data dal solo salario, ma anche dal proprio bagaglio di competenze che può essere sfruttato e messo in circolo.

D. In questa fase ha ancora senso considerare centrale il ruolo del sindacato?

R. Ai sindacati in genere, la modernità sta offrendo

presentati anche dal welfare e dalla formazione continua. Questi, sottolineiamo, sono tratti che devono essere validi ed estesi anche a comparti lavorativi finora insospettabili.

D. Si spieghi meglio...

R. La transizione verso modelli produttivi più moderni ha finora coinvolto, per lo

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnaicnai.it



Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna
Associativa
2020



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale • V.le Abruzzo, 225 66100 Chieti (CH) • Tel. 0871 54 00 93 • www.cnai.it • cnaicnai.it